



CONCORRENZA E LAVORO

Una regolamentazione per il futuro dei servizi

Relazione del Presidente FISE Gianni Luciani

Roma 28 Aprile 2015

La nostra Federazione, FISE, è nata nel 1944 con il nome di AUSITRA, e da subito si è inserita nel nascente sistema della Confederazione Generale dell'Industria Italiana per rappresentare l'articolato mondo dei servizi, con particolare riferimento alle attività di supporto ai trasporti.

E' del 31 agosto 1947 il nostro primo Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro, con cui vennero disciplinate, in maniera unitaria, molte delle attività che ancora oggi si riconoscono in FISE, dai recapiti e servizi postali ai servizi di nettezza urbana, dal noleggio auto ai servizi di pulizia.

Sono passati molti anni da allora; il contesto economico, produttivo e sindacale nel quale ci troviamo ad operare è oggi radicalmente cambiato, ma la nostra *mission* è rimasta la stessa:

- contrattazione collettiva per regolare i rapporti di lavoro;
- rappresentanza e tutela istituzionale delle imprese industriali che operano nell'ampio comparto dei servizi.

Un impegno, quotidiano, che oggi richiede, anche a noi, un salto di qualità.

Le relazioni sindacali, l'impegno di rappresentanza, le attività di comunicazione hanno assunto in questo ultimo decennio un significato nuovo, diverso dal passato.

Per rimanere al passo con tempi di vorticoso e continua trasformazione, in un mercato dinamico che chiede alle nostre imprese costante attenzione, capacità di adattamento e innovazione, dobbiamo tutti insieme passare dal “tempo delle domande” al “tempo delle risposte”: risposte delle nostre imprese alle necessità del Paese, risposte delle Istituzioni al mondo delle imprese di servizi.

Sono oramai molti anni che il settore dei servizi, nel suo complesso, è in forte ed evidente crescita; lo testimoniano i dati dell’Autorità sui contratti pubblici, ora ANAC, che registrano un valore doppio degli appalti pubblici di servizi rispetto alle opere; lo conferma il grande sviluppo di settori come il Facility Management dei patrimoni immobiliari; lo attestano la crescente importanza e industrializzazione di tutti i servizi ambientali e di gestione e recupero dei rifiuti, nonché la progressiva apertura alla concorrenza di quelli che erano i grandi monopoli pubblici nazionali nei servizi di interesse generale.

In termini più generali, sottolineo che la quota di Valore Aggiunto nel settore dei servizi “vendibili” (cioè esclusa la Pubblica Amministrazione), che nel 1970 era pari al 37,1%, nel 2014 è salita al 53,3%; parimenti, nello stesso periodo di tempo, la quota di occupati a tempo pieno negli stessi servizi è cresciuta dal 24,5% al 42,3%.

Sempre nell’arco di tempo dal 1970 al 2014, la quota di Valore Aggiunto nel manifatturiero è invece scesa dal 25,9% al 15,5%, e la quota di occupati dal 23,9% al 14,6%.

Gli stessi dati ci segnalano che il settore dei servizi, anche negli ultimi e difficili

anni di crisi economica, ha registrato performance migliori rispetto agli altri settori.

Crescono le dimensioni di mercato, crescono le aziende, cresce la percezione dell'importanza economica, industriale ed occupazionale dei servizi; le più recenti analisi del Centro Studi di Confindustria attestano l'importanza di un legame stringente tra attività manifatturiera e servizi, anche sotto il profilo della localizzazione, e come i servizi operino in maniera integrata, e non subalterna, rispetto alla stessa produzione industriale.

Parallelamente si pone quindi, e con forza, la necessità di una adeguata attenzione istituzionale e normativa ai servizi, non solo per evitare preoccupanti derive verso l'illegalità, ma soprattutto per consentire lo sviluppo di questi comparti produttivi che fanno parte integrante di tutto il sistema Paese e delle sue capacità competitive.

I nostri sono servizi *labour intensive*, nei quali sviluppo equivale a crescita dell'occupazione; sono anche attività caratterizzate da una significativa componente industriale, in cui le innovazioni tecnologiche e organizzative producono efficienza e risparmi per tutti.

In questo momento in cui emergono i primi segnali di ripresa, in un Paese colpito da una forte disoccupazione e con un debito pubblico ancora elevato, le scelte che saranno adottate per promuovere il mercato dei servizi, pubblico e privato, avranno ampie e positive ripercussioni non solo su elementi di natura economica, ma anche su fattori di natura sociale, connessi alla tutela delle imprese regolari e delle condizioni di lavoro oltre che sui fattori

ambientali che investono la qualità dell'ambiente in cui viviamo e la salvaguardia e la manutenzione del nostro prezioso patrimonio immobiliare.

Sospinta da una ormai perdurante e altrettanto preoccupante "cronaca giudiziaria quotidiana" sulle tristi vicende di malaffare connesse al mondo degli appalti pubblici, registriamo, finalmente, una nuova, importante, attenzione del legislatore verso il tema degli appalti pubblici in genere.

Si nota, in particolare, una visione, diversa dal passato, della questione "appalti pubblici dei servizi": nel testo del Disegno di Legge delega per il recepimento delle Direttive comunitarie in materia di appalti pubblici e concessioni, presentato dai Relatori in VIII Commissione del Senato, accanto ad un rafforzamento degli strumenti di controllo, rileviamo numerose e positive risposte alle istanze nostre e delle nostre Associazioni: su tutte il tendenziale superamento del massimo ribasso, l'individuazione di strumenti di qualificazione delle Stazioni appaltanti e delle imprese, l'attenzione specifica alle peculiarità dei servizi, con particolare riguardo a quelli *labour intensive* e, infine, *last but not least*, l'innovativo riconoscimento del Ministero dello Sviluppo Economico tra i Dicasteri chiamati al concerto per la definizione del nuovo Regolamento attuativo del Codice dei Contratti pubblici.

Non possiamo che accogliere positivamente anche le previsioni che intendono limitare il ricorso indiscriminato agli affidamenti diretti tra enti pubblici, in una logica di salvaguardia della concorrenza e, quindi, dell'efficienza della spesa pubblica.

Confidiamo che questo sia il primo passo per riprendere i processi di liberalizzazione dei servizi pubblici o di interesse pubblico, contrastando l'eccessiva "invadenza" delle aziende promosse e partecipate dalle Amministrazioni che operano in condizioni di monopolio in attività che potrebbero invece essere affidate alla concorrenza del mercato, favorendo così lo sviluppo di imprese competitive anche a livello internazionale e, soprattutto, portando significativi risparmi alla finanza pubblica insieme ad altrettanto evidenti miglioramenti della qualità dei servizi erogati, come testimoniano i tantissimi casi rappresentati dalle nostre imprese.

Concludo questo mio intervento affrontando un tema centrale per la nostra Associazione, ovvero il mercato del lavoro e la sua regolamentazione.

E' un dato di fatto che il Governo e il Parlamento si sono positivamente impegnati nel rinnovare e modernizzare la legislazione in materia, con evidenti e importanti risultati: per i nostri settori, tutti *labour intensive*, si tratta di interventi di grande rilievo, che confidiamo costituiscano una leva reale per la qualificazione dei nostri lavoratori, che sono una risorsa e un fattore produttivo fondamentale, da tutelare in un quadro di regole capaci di favorire le capacità imprenditoriali di creare occupazione vera, collegata alla produzione e non alla logica del lavoro protetto "a prescindere".

E qui mi soffermo a considerare che la grande e vitale riforma attuata con il Jobs Act ha indubbiamente introdotto positivi e importanti elementi di

flessibilità, che miglioreranno le capacità competitive delle nostre aziende, sia con riferimento ai servizi pubblici che a quelli privati; si introducono però elementi che stanno creando qualche incertezza; su tutti la disciplina applicabile al cosiddetto cambio appalto, ovvero quella particolare condizione per cui i lavoratori dipendenti dall'impresa che cessa dall'esecuzione del servizio vengono riassorbiti dall'impresa che subentra.

Permane soprattutto il delicato problema dell'ASPI, più nota come "Tassa sui licenziamenti", non applicabile attualmente (ai sensi dell'art. 2, comma 34, della legge 92/2012) nei casi di continuità occupazionale garantita dalle clausole sociali contenute nei Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro di riferimento. A partire dal 1° gennaio 2016 tale esenzione verrà meno, con conseguenze tanto illogiche e ingiuste quanto oggettivamente devastanti per tutte le imprese dei settori interessati. E' un punto fondamentale, sul quale la politica e le Istituzioni devono prendere posizioni chiare e tempestive, sia per le ricadute sulla "clausola sociale" prevista da molti CCNL, sia per le pesanti conseguenze economiche per le imprese, per lo più PMI, spesso incapaci di sostenere oneri gravosi e non programmati.

Inoltre, in particolare in alcuni settori operanti in appalto, assistiamo con preoccupazione a come, per una serie di concomitanti fattori economici, giurisprudenziali e di carenze nella disciplina della rappresentatività sindacale, si registrino distorsioni nell'applicazione e nel rispetto dei Contratti Collettivi Nazionali di riferimento.

In linea con le puntuali disposizioni contenute nelle nuove Direttive comunitarie, il rispetto della contrattazione collettiva frutto dei negoziati tra le Parti sociali maggiormente rappresentative dovrà essere assicurato dai fornitori di servizi alla P.A., soprattutto con riferimento al costo del lavoro.

E' un aspetto fondamentale, qualificante, non solo a tutela dei lavoratori e delle loro famiglie, ma anche della certezza del diritto e della regolarità concorrenziale.

Alla luce degli aspetti brevemente delineati, diventa quindi fondamentale, per il mercato degli appalti pubblici, per il mercato privato, per il mercato del lavoro, che i servizi ricevano attenzione e considerazione dedicata, normativa e istituzionale, alle peculiarità che li distinguono dal manifatturiero come dall'edilizia.

Vogliamo riaffermare il nostro ruolo, la dignità imprenditoriale delle nostre aziende, l'importanza del mondo che rappresentiamo a cominciare dalla sede di rappresentanza di tutto il mondo industriale, Confindustria, nella quale ci candidiamo a partecipare nel nuovo Consiglio Generale, per sostenere e promuovere una nuova sensibilità e una migliore, più strutturata e continua, attenzione all'articolato sistema dei servizi.

Chiediamo alle Istituzioni, e in particolare a questo Governo così disposto all'innovazione e al cambiamento, di compiere finalmente un salto culturale, configurando i servizi non più come un costo da tagliare, ma come un fattore

produttivo (per scuole di qualità, ospedali di qualità, servizi pubblici e privati di qualità, etc.) che già oggi, pur nelle difficoltà, svolge una funzione anticiclica e che domani, in presenza di un'adeguata regolamentazione, potrebbe vedere la crescita di imprese sempre più competitive, anche sul piano internazionale, e soprattutto capaci di sviluppare nuova occupazione stabile su tutto il territorio nazionale.

In questo contesto, sottolineo come sia essenziale la configurazione di una rappresentanza politica per l'insieme dei servizi, così come è oggi per altri settori, e a tale fine chiediamo l'apertura di un Tavolo istituzionale permanente presso il Ministero che più ci sembra idoneo ed adeguato alla nostra dimensione e alle nostre istanze, ovvero al Ministero dello Sviluppo Economico, così autorevolmente rappresentato nella odierna Tavola rotonda, con l'obiettivo che nel Governo si individui un soggetto interlocutore di riferimento con le necessarie deleghe e competenze.

Un Viceministro con delega specifica al vasto mondo dei servizi rappresenterebbe il naturale compimento di quella nuova cultura politica verso il mercato e l'economia che questo Governo ha dimostrato di avere, oltre ad essere una prova di coraggiosa testimonianza verso un comparto economico nel quale è racchiuso un elevato "contenuto di futuro" del nostro Paese.